

Verso la società delle competenze

Federico Batini, Direttore LLL

Le competenze paiono oggi essere uno dei concetti più attraenti per ripensare l'intero sistema di istruzione e formazione,

ovviamente, in una logica e in un'ottica di lifelong e lifewide learning, come recita la denominazione di questa Rivista.

Chiariamo i termini della questione: c'è ancora molta confusione in giro, rilevanti attori del sistema dell'istruzione e della formazione

hanno espresso la loro contrarietà a una logica per competenze in nome di una presunta libertà del sapere. Forse occorre fare un po' di chiarezza.

Le competenze così come approdarono nel dibattito italiano negli anni '80 del secolo scorso mettevano il loro centro nelle organizzazioni, erano cioè

le stesse organizzazioni a proporre delle competenze obiettivo alle quali i sistemi di istruzione e formazione, per rendere i loro allievi più attrattivi per il mercato del lavoro, avrebbero dovuto conformarsi. Quelle competenze soffrivano di un doppio limite:

- il limite di relegare il soggetto a un ruolo gregario, per cui le competenze finivano per essere adattive rispetto alle richieste delle organizzazioni e alla società, in linea con quanto sosteneva Padre Gemelli (nel 1957, però), limitando fortemente i potenziali dei soggetti o rubricandoli in aree pre-determinate;

- il limite della poca aderenza alla realtà: i sistemi di istruzione sono, per loro natura orientate al futuro mentre le organizzazioni possono, nella migliore delle ipotesi rubricare le competenze di cui hanno bisogno oggi e non quelli delle quali avranno bisogno domani.

Tuttavia il clima è cambiato radicalmente nel nuovo secolo. Le competenze di cui si parla oggi, proprio a partire dai documenti europei usciti nel periodo 2000-2006 (dal noto "Memorandum" sino al documento relativo alle "competenze chiave" e i provvedimenti del MIUR propongono le competenze sì, ma con una logica completamente differente (il percorso italiano inizia dal 2005, segnando tappe fondamentali negli anni successivi a partire dal notissimo decreto ministeriale 139 del 22 agosto 2007, sino al riordino dei Licei, degli Istituti Tecnici e dei Professionali).

Queste competenze, quelle di cui ci occupiamo in questo numero e che investighiamo da differenti campi di osservazione, sono centrate sui soggetti e sui loro bisogni di apprendimento. Lavorare per competenze significa allora rovesciare il modo di pensare all'istruzione e alla formazione da parte di chi ne ha la regia, ovvero gli insegnanti, i formatori, i professori, gli esperti... occorre partire dalle competenze obiettivo e iniziare a porsi la domanda: quali attività devo proporre perché queste competenze siano sviluppate? Quali conoscenze saranno necessarie e come potrò proporle nello svolgimento delle differenti attività (con un approccio consulenziale e non frontale).

Con questo approccio abbiamo tentato, grazie ai contributi che trovate in questo numero, di proporre alcune ricerche che potessero costituire uno stimolo adeguato per contribuire al ricco dibattito (ahimé privo di un riscontro istituzionale adeguato) che si sta svolgendo in vari ambiti dell'istruzione e della formazione.

Speriamo di aver contribuito a imboccare, decisamente, un percorso che metta i soggetti al centro di ogni processo di istruzione e formazione, che si centri su di loro e sugli output di apprendimento, che abbia come obiettivo la riduzione delle sperequazioni sociali e si configuri come strumento di democrazia.